

Come in guerra

di **Fabio Morabito**

Quando Mario Draghi ha di fatto bloccato l'esportazione di uno stock di vaccini in Australia dalla ditta (l'anglo-svedese AstraZeneca) che li aveva prodotti si può essere avuta all'estero la sgradevole sensazione di un sovranismo all'europea, che stava violando un principio di solidarietà di fronte a un problema di diffusione globale (il covid-19 è una pandemia e non una epidemia proprio perché diffusa ovunque).

Non è così, e il premier australiano Scott Morrison ha dimostrato di capirlo con una dichiarazione pubblica rilassata, anche se probabilmente in contemporanea avrà avuto una reazione privata di altro tenore con la ditta fornitrice. "Comprendo l'Italia - ha detto infatti - ha trecento morti ogni giorno". Mentre in Australia - anche per ragioni geografiche, e di densità abitativa - il problema non è altrettanto drammatico: le vittime sono novecento, ma non in tre giorni: dall'inizio della pandemia.

La determinazione di Draghi è conseguenza di un semplice ragionamento: l'Unione europea ha la priorità su quelle dosi che si sarebbero volute dirottare in Australia, perché Bruxelles ha firmato un contratto precedente che va onorato. A dirlo non è stato un qualsiasi altro capo di Stato o di governo dell'Unione, neanche i sovranisti per autocertificazione dell'Europa dell'Est.

È vero che - del lotto conteso - la gran parte delle dosi vaccinali è destinata all'Italia. Dosi peraltro confezionate - è la messa in fiala - nello stabilimento di Anagni (Frosinone) ed è quindi giusto che a parlare per primo fosse il maggior interessato, cioè il primo ministro italiano. Piuttosto di questa vicenda può sorprendere il clamore che ha suscitato, nonostante la decisione di Draghi sia conseguente rispetto a una sua

continua a pag. 5



Europa adulta e vaccinata

di **Fabio Colasanti**

pagg. 2-3

Russia, Biden ora vuole che Bruxelles batta un colpo

di **Frida**

pag. 8

La lotta alle frodi nella gestione dei Recovery plan

di **Rebecchi**

pag. 13

Uomini e donne, aumentano le disuguaglianze

di **De Rossi**

pag. 12

Dopo sette secoli celebrare Dante sarà anti-pandemia

di **Nitti**

pag. 15

Qual è la funzione dell'Agenzia europea dei medicinali

di **Pisoni**

pag. 4

Europa adulta e vaccinata. Non è vero che ha fallito

La dinamica del negoziato rivela i motivi delle scelte fatte

di Fabio Colasanti

Provo a riassumere quello che sappiamo ad oggi sulla disponibilità di vaccini nell'Unione europea. Mi sembra che la situazione meriti un commento molto diverso da quello che si legge su tanti media. Prima di tutto, **non vedo nessuna ragione di definire un fallimento la campagna vaccinale dei paesi dell'Unione europea**. La tabellina qui inclusa, che viene dal sito Our World in data 10 marzo, mostra la percentuale della popolazione che ha già ricevuto almeno una dose di vaccino.

I risultati dei paesi dell'Unione europea sono buoni, soprattutto se confrontati con le previsioni di alcuni mesi fa. Tutti gli esperti avevano messo in guardia sul rischio che alcuni vaccini potessero accusare ritardi forti nel loro sviluppo (quello Sanofi non arriverà prima del 2022) e alcune ditte stanno incontrando problemi tecnici nel portare la produzione ai livelli massicci richiesti per un vaccino per l'intera popolazione mondiale.

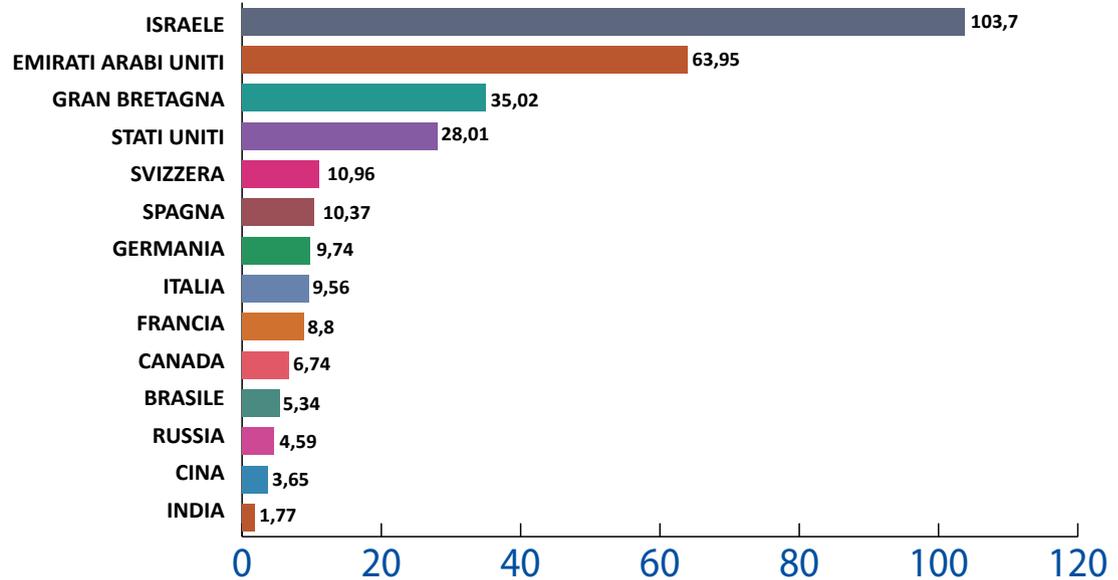
La tabellina mostra chiaramente che l'Unione europea sta andando meglio della maggioranza del resto del mondo. Sta andando chiaramente meglio di Russia, Cina e India, ma anche meglio del Canada o di altri paesi non inclusi nella tabellina come Giappone e Australia.

La Svizzera ha risultati sensibilmente analoghi a quelli degli altri paesi europei.

Chi emerge da questo gruppo sono Israele, Regno Unito e Stati Uniti e gli Emirati Arabi Uniti. Ma questi quattro paesi hanno utilizzato metodi che i paesi europei non sono disposti a replicare. Israele ha utilizzato la sua forte organizzazione militare unita alla volontà del primo ministro Benjamin Netanyahu di ottenere con questa campagna un successo che possa compensare alle imminenti elezioni gli scandali che si porta dietro. Israele ha pagato il vaccino Pfizer-BioNTech ad un prezzo praticamente doppio di quello pagato dalla UE, ha utilizzato l'esercito per andare a prendere i vaccini alle fabbriche e ha fatto un accordo con la Pfizer-BT sulla base del quale l'intera vaccinazione della popolazione israeliana è diventata un test su larghissima scala per la ditta. Le nostre regole sulla protezione dei dati non avrebbero mai permesso una cosa del genere. E, comunque, la popolazione israeliana è solo di poco più di nove milioni di abitanti.

LA CLASSIFICA DEI VACCINATI. L'ITALIA SUBITO DOPO LA GERMANIA

Indica il numero totale di dosi di vaccinazione somministrate per 100 persone nella popolazione totale. Vengono conteggiate le dose singole (quasi sempre è necessario il richiamo) e questo spiega perché Israele è sopra quota cento.



I dati sono aggiornati al 9 marzo compreso (8 marzo per Gb, Spagna, Francia; 7 marzo per la Svizzera; 28 febbraio per la Cina). Fonte Our World in Data

Gli Stati Uniti sono invece l'esempio più spinto di una maniera di intervenire nell'economia completamente diversa da quella dei paesi europei. Questo paese partiva già avvantaggiato per il lavoro fatto da alcuni anni attraverso la Barda (Biomedical Advanced Research and Development Authority). Ma in più, all'inizio del 2020, ha creato un'organizzazione ad hoc chiamata Warp Speed a capo della quale ha messo il generale responsabile della logistica dell'esercito americano e un ricercatore di alto livello, Moncef Slaoui, nato in Marocco, cittadino belga e ora anche cittadino americano visto che lavora in quel paese da una ventina di anni. Ha anche affidato inizialmente alla Warp Speed dieci miliardi di dollari.

L'organizzazione ha cominciato a lavorare con le ditte produttrici di vaccini senza badare a spese. Le ha aiutate in tutti i campi dove queste potevano avere difficoltà. Ha, per esempio, creato una struttura per cercare, gestire e inoculare le molte decine di migliaia di volontari necessari per i trials. La Warp Speed ha poi discusso con le case farmaceutiche i loro accordi con altre ditte che potessero aiutarle nella produzione di vaccini e nel loro infialamento. È di qualche giorno fa la notizia che Warp Speed ha appena dato un aiuto di un miliardo di dollari alla J&J per aiutarla nell'espandere la produzione del suo vaccino e 270 milioni di dollari per facilitare l'accordo in

questo senso tra la J&J e la Merck. Pfizer e Moderna avrebbero ricevuto circa due miliardi di dollari ciascuna per i primi 100 milioni di dosi.

La Bloomberg ha recentemente scritto che Warp Speed avrebbe finora speso 18 miliardi di dollari, molto più della cifra inizialmente stanziata. L'Unione europea, prima degli ultimi acquisti del mese di febbraio aveva speso 2.7 miliardi di euro ai quali vanno aggiunte alcune centinaia di milioni di euro di aiuti nazionali (per esempio, i 375 milioni di euro di aiuti tedeschi alla BioNTech). Quindi siamo ad una spesa di circa 15 miliardi di euro per gli Stati Uniti (con una popolazione di 330 milioni di abitanti) contro una spesa di forse 4 miliardi di euro per l'Unione europea (con una popolazione di 450 milioni di abitanti). Gli Stati Uniti hanno quindi speso, per abitante, oltre cinque volte quello che ha speso l'Unione europea.

Per di più hanno accompagnato passo passo le case farmaceutiche nei loro piani di sviluppo e produzione. Non hanno quindi avuto le sorprese dell'UE di fronte agli annunci di AstraZeneca e Johnson & Johnson. Il Regno Unito ha beneficiato di un approccio un pochino più dinamico di quello europeo, ma non fondamentalmente diverso, del fatto che come paese autonomo ha potuto prendere delle decisioni sui contratti più rapidamente, del fatto che si è avvalso di una possibilità che ogni altro paese UE avrebbe potuto uti-

lizzare (quella di non attendere l'autorizzazione EMA) e, probabilmente, del fatto che il vaccino AstraZeneca è stato sviluppato dall'Università di Oxford. Nell'Unione europea tutti i paesi, pur potendo fare come il Regno Unito che nel 2020 era ancora di fatto nell'UE, hanno preferito aspettare le valutazioni dell'EMA per non dare armi ai no-vax. Non bisogna comunque dimenticare che le cifre delle vaccinazioni per il Regno Unito sono gonfiate dalla decisione di amministrare solo una dose di vaccino, decisione sulla cui validità ancora non c'è un consenso nel mondo scientifico.

Non conosco i dettagli della maniera con cui gli Emirati Arabi Uniti si possono essere procurati i vaccini sufficienti a vaccinare un'alta quota della loro piccola popolazione (più qualche ricco disposto ad andare a Dubai solo per farsi vaccinare), ma penso che ognuno possa immaginarla.

Quindi l'Unione europea è certamente in ritardo, ma solo rispetto a questi quattro paesi.

Ma avremmo potuto rinunciare agli acquisti comuni? Riflettiamo un attimo a cosa sarebbe successo se i 27 paesi si fossero messi a negoziare singolarmente con le case farmaceutiche. Ognuno può facilmente immaginare le enormi tensioni e accuse reciproche che questo avrebbe creato. Mettere d'accordo i 27 paesi non è stato facile. L'Unione europea aveva già creato nel 2014 lo strumento giuridico che ha permes-

È in ritardo solo rispetto a pochi Paesi, ecco perché Cosa ha avvantaggiato Stati Uniti, Israele e Gran Bretagna

so gli acquisti congiunti (Emergency Support Instrument, ESI). Ma nonostante questo esistesse già, lanciare i negoziati ha preso tempo. Questi sono stati guidati dalla Commissione europea accompagnata da sette rappresentanti nazionali (per l'Italia, il dottor Ruocco). Questo gruppo di negoziatori ha fatto regolarmente rapporto (ogni venerdì alle 12.00) ad un gruppo di rappresentanti dei 27 paesi membri). Il direttore della Repubblica, Maurizio Molinari, ha affermato il nove marzo che l'Unione europea avrebbe commesso l'errore di non inserire delle clausole vincolanti per le consegne.

Come si può pensare che nessuna di queste persone abbia mai sollevato la desiderabilità di clausole più precise e con carattere obbligatorio per le consegne? Più di trenta persone hanno discusso ogni riga dei contratti (ognuna di loro assistita dai propri esperti) e nessuno avrebbe avuto l'idea di introdurre queste clausole? La realtà è che l'estate scorsa, quando i contratti sono stati negoziati e firmati, si stava discutendo di vaccini che erano ancora solo delle speranze, di medicinali che nessuno aveva ancora mai prodotto in quella forma specifica e, soprattutto, non su una scala talmente massiccia da superare ampiamente quello che si fa per tutte le altre medicine. I problemi di produzione possono poi essere più grossi per i vaccini di tipo "tradizionale". Semplificando molto, i vaccini del tipo "mRNA, (Pfizer-BT e Moderna) sono prodotti in una maniera simile alla sintesi chimica tradizionale. I vaccini "tradizionali", quelli che si basano sull'inoculazione di una forma attenuata del virus, dipendono per la loro produzione da processi naturali di sviluppo che non possono essere influenzati in maniera semplice.

Per di più, i contratti UE – e, come spiegato, questo è un problema legato al fatto che l'UE non è uno stato nazionale – sono stati firmati dopo



Il Presidente della Repubblica Mattarella, che a luglio compierà 80 anni, il 9 marzo mentre aspetta di essere vaccinato all'ospedale Spallanzani di Roma

i contratti americani e britannici. Questi contratti avevano di fatto definito il formato dei contratti possibili. Non si ha notizia di clausole di questo tipo nei contratti sottoscritti da USA e UK. I contratti firmati dall'Unione europea possono avere delle pecche, ma non certo questa. Ma il problema fondamentale non era quello di avere clausole rigide che prevedessero delle penalità. **Quello che bisognava fare era assicurarsi che i ritardi non ci fossero** attraverso delle forme di collaborazione e discussione con le imprese. Quello che il governo italiano e l'Unione europea stanno facendo oggi è giustissimo. Bisogna incoraggiare e aiutare le imprese ad aumentare le loro capacità di produzione dei vaccini e del loro infialamento. Ma questo andava fatto a settembre scorso, subito dopo la firma dei contratti.

Altra critica da Maurizio Molinari è

che l'unione europea avrebbe dovuto puntare su solo due o tre vaccini. Ma anche questa critica è incomprensibile. E se avessimo puntato tutto sui vaccini CureVac e Sanofi? L'Unione europea ha fissato dei margini: che ogni paese preordinasse un totale di dosi del contratto quadro proporzionale alla sua popolazione, e più che doppio di questa stessa. **Un obiettivo raggiunto e non sufficientemente riconosciuto.** All'interno di questi margini, il nostro paese ha preferito puntare su vaccini "tradizionali" (i più grossi quantitativi preordinati sono andati alla J&J, AstraZeneca e Sanofi). Se l'Unione europea si fosse orientata su unicamente due o tre vaccini, il nostro paese si sarebbe battuto per puntare su questi tre vaccini e ogni altro paese ne avrebbe proposti altri. No, la realtà è che nell'incertezza che esisteva, l'Unione europea ha fatto benissimo a puntare su vari

vaccini. L'operazione Warp Speed americana ha inizialmente puntato su dieci vaccini, ma poi nel corso dello sviluppo hanno concentrato le risorse su quelli più promettenti. Ma l'operazione Warp Speed americana ha operato con margini di discrezionalità che nessun paese europeo tollererebbe per i propri interventi nell'economia.

Le previsioni sono che nel secondo trimestre avremo un aumento sensibile delle dosi di vaccino, ma non tale da non frenare la capacità di inoculazione dei paesi meglio organizzati. Solo nell'estate cominceremo ad avere forniture di vaccino che non creino nessun ostacolo all'aumento del numero di dosi somministrate giornalmente. Nel 2022 potremmo avere sul mercato dieci o venti vaccini validi (attualmente ci sono un centinaio circa di progetti in corso di cui un paio italiani). E i vaccini più attraenti potrebbero non essere gli stessi di oggi. Se le cose andranno così, nei prossimi sei/sette mesi noi staremo ben meglio del resto del mondo. Saremo in una situazione molto migliore di quella prevedibile un anno fa. Ma saremo certamente ancora indietro a Stati Uniti, Regno Unito, Emirati Arabi Uniti e Israele. Ma è inutile fare dei paragoni con questi paesi se non siamo disposti a fare quello che loro hanno fatto in termini di cooperazione con le imprese, di cifre messe sul tavolo e di discrezionalità concessa a chi le amministra.

Prezzi che sarebbero stati pagati per i principali vaccini

Fonte: Le Soir del 11-3-2021. Prezzi in dollari. I dati sono disponibili solo per alcuni paesi.

	Pfizer-BioNTech	Moderna	AstraZeneca	J. & J.
Unione europea	14.7	18.0	2.19	8.5
Stati Uniti	19.5	15.0	4.0	10.0
Paesi ad alto reddito		32.0	5.25	
Paesi africani	6.75		3.0	10.0

L'EUROPA A PORTATA DI MANO

Ema, cosa dovrebbe fare l'Agenzia per i medicinali



di Lorenzo Pisoni

In questi giorni in cui i vaccini scarseggiano in Europa sentiamo parlare di Ema. Ma ch cos'è e quali sono i suoi compiti?

L'Agenzia europea per i medicinali (EMA) è un'agenzia dell'Unione europea incaricata della valutazione e della supervisione dei medicinali. Prima del 2004, era conosciuta come Agenzia europea per la valutazione dei medicinali.

La sua missione è promuovere l'eccellenza scientifica nella valutazione e supervisione dei medicinali, a beneficio della salute pubblica umana e degli animali nell'Unione europea (UE).

L'EMA si impegna a consentire l'accesso tempestivo a nuovi farmaci e svolge un ruolo fondamentale nel sostenere lo sviluppo di farmaci a beneficio di tutti i pazienti.

L'Agenzia utilizza vari meccanismi di regolamentazione per raggiungere questi obiettivi, che vengono continuamente rivisti e migliorati quali: supporto per l'accesso; consulenza scientifica e assistenza protocollare; procedure pediatriche; supporto scientifico per farmaci per terapie avanzate; linee guida scientifiche sui requisiti per i test di qualità, sicurezza ed efficacia dei medicinali; l'Innovation Task Force, un forum per un dialogo tempestivo.

L'EMA svolge anche un ruolo nel sostenere la ricerca e l'innovazione nel settore farmaceutico e promuove l'innovazione e lo sviluppo di nuovi farmaci da parte delle micro, piccole e medie imprese europee.

I comitati scientifici dell'EMA forniscono raccomandazioni indipendenti sui medicinali per uso umano e veterinario, sulla base di una valutazione scientifica completa dei dati. Le valutazioni dell'Agenzia delle domande di autorizzazione all'immissione in commercio presentate tramite la procedura centralizzata forniscono la base per l'autorizzazione dei medicinali in Europa.

L'EMA coordina le ispezioni in relazione alla valutazione delle doman-

de di autorizzazione all'immissione in commercio o alle questioni sottoposte ai suoi comitati.

L'Agenzia pubblica informazioni chiare e imparziali sui medicinali e sui loro usi approvati. Ciò attraverso la pubblicazione dei rapporti di valutazione scientifica e le sintesi scritte in linguaggio chiaro e comprensibile da tutti.

Ma non tutti gli aspetti della regolamentazione dei medicinali nell'UE rientrano nel mandato dell'EMA.

categorie di dispositivi medici.

Integratori alimentari e cosmetici sono valutati a livello nazionale, mentre le ricerche o lo sviluppo dei farmaci sono svolte da aziende farmaceutiche o altri sviluppatori, che poi sottopongono i risultati dei test per i loro prodotti all'Agenzia per la valutazione.

Le decisioni sul prezzo e sulla disponibilità dei medicinali avvengono a livello di ciascuno Stato membro nel contesto del sistema sanitario nazionale di quel paese. Il controllo della pubblicità dei medicinali non soggetti a prescrizione nell'UE è invece

taria (talvolta note come linee guida cliniche), come sono gli operatori sanitari che forniscono consulenza ai singoli pazienti su condizioni mediche, trattamenti o effetti collaterali con un medicinale.

La Commissione europea sviluppa la legislazione dell'UE in materia di medicinali e il Parlamento europeo insieme al Consiglio dell'Unione europea la adotta. La stessa sviluppa anche politiche dell'UE nel campo dei medicinali per uso umano o veterinario e della salute pubblica.

Bisogna anche considerare che la decisione legale di concedere, sospendere o revocare un'autorizzazione all'immissione in commercio per qualsiasi medicinale rientra nelle competenze della Commissione europea per i prodotti autorizzati centralmente e delle autorità nazionali competenti degli Stati membri dell'UE per i prodotti autorizzati a livello nazionale.

L'EMA è governata da un consiglio di amministrazione indipendente. Le sue operazioni quotidiane sono svolte dal personale, sotto la supervisione del direttore esecutivo e coinvolgono migliaia di esperti da tutta Europa. Questi esperti svolgono il lavoro nei comitati scientifici.

Il 2 marzo 2020, l'EMA ha implementato modifiche alla sua struttura organizzativa per fornire risultati di alta qualità per la salute pubblica e degli animali. Le principali modifiche comprendono: integrazione delle operazioni nel settore dei medicinali per uso umano in un'unica divisione dei medicinali per uso umano; creazione di quattro task force per supportare le divisioni mediche per uso umano e veterinario, riunendo le competenze per guidare la trasformazione in aree ad alta priorità. La riorganizzazione tiene conto del panorama in rapida evoluzione per la ricerca e lo sviluppo farmaceutico che richiede alle autorità di regolamentazione di stare al passo con i progressi della scienza e della tecnologia e di prepararsi per le sfide future a un ritmo sempre più accelerato specialmente in un periodo di pandemia come quello attuale.

Il cambiamento è anche guidato dalla necessità di ricalibrare a un numero di persone inferiore a seguito del trasferimento dell'EMA ad Amsterdam avvenuto nel 2019, affrontando un aumento del carico di lavoro dovuto all'attuazione di varie nuove normative relative a sperimentazioni cliniche, medicinali veterinari, dispositivi medici e protezione dei dati.



Il premier Mario Draghi in visita al centro vaccinale di Fiumicino (Roma)

L'autorizzazione all'immissione in commercio di tutti i medicinali nell'UE è autorizzata a livello nazionale, mentre l'autorizzazione delle sperimentazioni cliniche, sebbene l'Agenzia svolga un ruolo chiave nel garantire che gli standard di buona pratica clinica siano applicati in collaborazione con gli Stati membri e gestisca una banca dati delle sperimentazioni cliniche condotte nell'UE, avviene a livello di Stato membro.

I dispositivi medici sono regolamentati dalle autorità nazionali competenti in Europa. L'EMA è solo coinvolta nella valutazione di alcune

principalmente condotto su base di autoregolamentazione da organismi di settore, supportati dalle autorità nazionali di regolamentazione negli Stati membri

I brevetti con effetto nella maggior parte dei paesi europei possono essere ottenuti a livello nazionale, tramite gli uffici brevetti nazionali o tramite un processo centralizzato presso l'Ufficio europeo dei brevetti. Sono i governi nazionali o le autorità sanitarie dei singoli Stati membri dell'UE, che sviluppano linee guida per le decisioni riguardanti la diagnosi, la gestione e il trattamento in aree specifiche dell'assistenza sani-

Come in guerra. Il modello Draghi sui vaccini

continua da pag. 1

dichiarazione di poco precedente: "Le aziende che non rispettano gli impegni presi non dovrebbero essere scusate".

Draghi ha avuto il sostegno dei leader europei. Il primo sarebbe stato il presidente francese Emmanuel Macron, e non solo perché Parigi è in sofferenza sulla distribuzione dei vaccini. Anche probabilmente per sua convinzione e carattere. Ma l'Unione europea tutta ha sostenuto questa linea determinata, mentre dalla Gran Bretagna il premier Boris Johnson si è lamentato per una decisione che colpirebbe non solo la cooperazione internazionale ma sarebbe addirittura di ostacolo alla battaglia contro il covid. L'Australia - va ricordato per inciso - fa parte del Commonwealth, l'organizzazione intergovernativa formata - tranne un paio d'eccezioni - solo da Stati che hanno fatto parte dell'impero britannico.

L'Italia ha già avuto un suo modello di approccio alla pandemia, che è stato oggetto di elogi e critiche anche internazionali, con il governo guidato da Giuseppe Conte. Un'idea efficace è stata quella di indicare con un diverso colore, con annesse di-

verse restrizioni, le regioni in base alla diffusione della pandemia. Draghi ha mantenuto questa impostazione - che era maturata nel tempo - ma ha messo un generale dell'esercito, Francesco Paolo Figliuolo, a Commissario straordinario all'emergenza. Per sostituire quindi l'uomo scelto da Conte, Domenico Arcuri, non è stata aspettata neanche la fine del suo mandato, che era abbastanza ravvicinata: il 31 marzo. Ma non c'è tempo da perdere, e anche questo segnale è stato dato.

Draghi ha subito indicato come modello la Gran Bretagna, che in Europa è più avanti - per diversi motivi - nel vaccinare la popolazione. Ed ha guardato anche a come ha pianificato la campagna vaccinale Washington, che ha coinvolto l'esercito e la protezione civile e perfino le grandi aziende. Affidando il timone



Il ministro Speranza e il premier Draghi in visita al centro vaccinale di Fiumicino, il 12 marzo

a un generale è stata dato subito da Draghi il senso di un'impostazione militare. Saranno poi i numeri - ma il raffronto dovrà essere fatto con gli altri grandi Paesi dell'Unione europea, e non in assoluto - che indicheranno se è stata data l'impostazione giusta.

Nel frattempo, l'otto marzo la fredda contabilità delle vittime del Covid-19 ha toccato i cinque zeri, i centomila morti solo in Italia. Di questi tempi, l'anno scorso, si interveniva con il lockdown generale: tutti chiusi in casa, ammesse solo le uscite giustificate. Che non erano poche, perché poi tante categorie di lavoratori erano esentate. E si poteva ovviamente fare la spesa, comprare il giornale, portare a passeggio il cane. Ma questo giro di vite, energico ma con smagliature (non c'era ancora l'obbligo della bocca e del naso coperti, perché le mascherine erano quasi introvabili in commercio) ha frenato la progressiva diffusione del contagio, fermandola prima del tracollo nazionale delle strutture sanitarie, ma quando già intere regioni erano in emergenza assoluta. Il Sud era stato quasi risparmiato, ed è arrivata l'estate con il numero dei decessi giornalieri scesi anche a una sola cifra, ma mai azzerato. Dal governo il messaggio ricorrente era "non potremo permetterci una seconda ondata", con la convinzione che si stava facendo tutto il possibile per evitarla. Durante l'estate, alcuni

medici esperti si sono poi avventurati nel sostenere che il covid-19 era diventato innocuo. Di questi tempi,

LA PAROLA CHIAVE

COMMISSARIO STRAORDINARIO

È un ufficiale di governo nominato - a tempo determinato - per incarichi urgenti con poteri accentrati o/e aumentati in deroga. Il generale dell'esercito Francesco Paolo Figliuolo è stato nominato dal premier Draghi Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19



l'anno scorso, la gente cantava dai balconi, e lo slogan era "andrà tutto bene". Oltre centomila morti dopo, con centinaia di migliaia di posti di lavoro persi e decine di migliaia di attività collassate, la capacità di reazione è diventata rassegnazione. Per fortuna non rivolta sociale. C'è da ricostruire, molto, e sarà difficile. È una guerra, lo sostengono in tanti. Il termine di paragone, sulla stampa, per i centomila morti è stata la Campagna di Russia. Per questo la distribuzione dei vaccini e la gestione dell'emergenza ha bisogno di una strategia militare. Dove ci sono solo vite da salvare.

Fabio Morabito

Il Pd in burrasca si affida all'ex premier Letta

di Antonella Blanc

"Chiamarsi Enrico e guidare il partito è impegnativo" ha detto Enrico Letta, 54 anni, il 14 mattina, prima del (plebiscitario, solo due contrari) voto di fiducia nell'Assemblea nazionale del Partito democratico, che lo ha eletto nuovo segretario. Il riferimento è a Enrico Berlinguer, che il Pd non l'ha visto neanche nascere, ma è stato amatissimo leader del Partito comunista.

Avesse ceduto alla tentazione di non prendersi sul serio l'erede designato dal segretario dimissionario Nicola Zingaretti, avrebbe potuto aggiungere che pure il suo cognome è impegnativo. Lo stesso Letta dello zio Gianni, il consigliere più collaudato di Silvio Berlusconi, il tessitore delle intese più complesse di Forza Italia. Ma l'ennesimo salvatore della Patria, costretto a questo ruolo scomodo e spesso sacrificale dal coro di consensi che gli ha lastricato il terreno verso la guida del partito, è sembrato subito - dal suo primo discorso - non consapevole delle esigenze della politica di oggi che si deve per forza interfacciare con una situazione straordinaria e drammatica.

Enrico Letta è stato convinto da Zingaretti a ritornare nella politica attiva dopo il suo dignitoso ritiro, sei anni fa, a Parigi per dirigere la Ecole d'affaire internationales. Nel 2014 fu defenestrato da Palazzo Chigi da Matteo Renzi, con il sostegno però di quasi tutto il partito. (Si oppose in Direzione Pippo Civati, che poi uscì dal Pd e si candidò nel 2018 con Liberi e Uguali). Ora è acclamato, e questo fa già pensare alla caducità della politica. Il suo discorso ha toccato alcuni punti fuori tempo, come

il voto ai sedicenni (che non è certo un'emergenza di oggi) e lo "ius soli" per il riconoscimento della cittadinanza a chi in Italia è nato, che il Pd aveva messo al primo punto del suo programma elettorale nel 2013, ma che poi è diventato discussione teorica e marginale. Anche questo tema è percepito dalla sensibilità comune come non attuale, se non addirittura divisivo, e che ha sollevato subito vivaci reazioni del centrodestra. "Così parte male" è stata la prima dichiarazione del leghista Matteo Salvini.

Ma è davvero stata una decisione emotiva - come alcuni l'hanno interpretata - quella di Nicola Zingaretti di abbandonare la leadership del partito? Peraltro affidando la notizia ai social (Facebook, in questo caso). Zingaretti è politico che le cose le pensa a fondo, è tutt'altro che un impulsivo.

E i suoi tanti presunti apparenti cambiamenti di rotta non lo sono stati in realtà. Ma è un uomo che studia i passaggi successivi, ed evidentemente riteneva questa scossa neces-

8
Sono i segretari
del Partito democratico
nell'arco di 14 anni

saria. Si prenda la questione dei Cinque stelle: Zingaretti, ancora prima di essere eletto Segretario dal voto della base, si era dichiarato a favore di un confronto-alleanza con il Mo-



Enrico Letta quando era premier, nel 2013 con Angela Merkel

Vimento fondato da Beppe Grillo, comprendendo che politicamente - pur nelle tante differenze - l'area era quella comune del centrosinistra. Con chi sarebbe potuto andare al governo altrimenti il Pd, se non da solo o con i piccoli gruppi della sinistra? Matteo Renzi guardava a Forza Italia, che si stava già consumando nei sondaggi. Zingaretti guardava al Movimento che nel Parlamento europeo votava più a sinistra del Pd. Poi tutti ricorderanno il suo ripetuto "no" a intese con i Cinque stelle. Ma Zingaretti era in corsa per la Segreteria, e ha pensato bene di allinearsi sulle posizioni renziana per non perdere consensi.

Detto così non ha brillato di chiarezza, ma ha mostrato abilità. Presa la guida del partito, quando ci sono state le dimissioni di Giuseppe Conte da primo ministro del governo

Cinque Stelle-Lega, ha mantenuto - senza crederci - la linea delle elezioni anticipate. Che avrebbe vinto il centrodestra. Facendo così ha costretto Matteo Renzi, che era ancora nel Pd di cui controllava un gran numero di parlamentari, a uscire allo scoperto e da suggerire lui per primo di andare al governo con i Cinque stelle. La resistenza di Zingaretti, anche sul nome di Conte, è stata divertente nella sua apparente contrarietà. Alla fine, utile a garantire la nascita del nuovo esecutivo.

Al punto che Renzi si è convinto a uscire dal partito, per certamente pentirsi una volta conosciuti i sondaggi sulla sua nuova formazione che ha chiamato Italia Viva. L'avversario di Zingaretti è ancora Renzi, che è stato seguito da decine di parlamentari transfughi, ma con ancora suoi simpatizzanti tra i deputati e senatori del Pd.

Renzi ha provocato la caduta del Conte 2, il Pd è in crisi interna e di consensi senza che la formazione di Renzi (che guarda al centro) ne abbia tratto vantaggio.

E allora quale scelta politicamente più efficace di consegnare il testimone a Enrico Letta, il nemico più "certificato" di Renzi all'interno del partito? Anche i simpatizzanti di quest'ultimo hanno partecipato al trionfo di Letta. Che ora però deve diventare un leader, mettendosi in sintonia con l'emotivo ma in fondo logico sentimento popolare. Recuperando i temi della sinistra, a cominciare dalla difesa del lavoro.

Al fianco della Ristorazione
per **ripartire in sicurezza!**

- ✓ Menu digitale
- ✓ Ordinanze dallo smartphone
- ✓ Pagamenti in app
- ✓ Chiara indicazione di ingredienti e allergeni



www.chuzeat.com

info@chuzeat.com



Kamala Harris al Parlamento Ue: sicurezza e dignità come costruire un mondo che funzioni per le donne

di Kamala Harris

(discorso al Parlamento europeo a Bruxelles della vice presidente degli Stati Uniti, l'8 marzo, giornata della Donna)

Presidente David Sassoli, Membri del Parlamento europeo, è un onore rivolgersi a questa stimata istituzione in questo giorno importante: la Giornata internazionale della donna. Vorrei iniziare dicendo che il Presidente Joe Biden e io non vediamo l'ora di lavorare con i Membri di questo Parlamento e di rafforzare l'Alleanza Transatlantica.

Oggi ci troviamo a dover affrontare delle crisi su quasi tutti i fronti. Una pandemia che ha tolto la vita a più di due milioni e mezzo di persone in tutto il mondo e un clima mutevole che minaccia il futuro della nostra Terra, un aumento dei sentimenti populistici che minacciano le democrazie ovunque. Né gli Stati Uniti né l'Europa sono immuni da questi rischi.

Oggi è essenziale lavorare insieme per promuovere quei principi che rafforzano le democrazie: responsabilità e trasparenza, stato di diritto e diritti umani. E non trascuriamo le opportunità che abbiamo di fronte per farlo. Sappiamo che la forza delle nostre democrazie e la forza di ogni Nazione sulla Terra dipende dalla forza di tutte le persone.

Costituendo metà della popolazione mondiale, le donne guidano la crescita economica e contribuiscono allo sviluppo della società. Sono scienziate che curano le malattie e membri delle forze armate che difendono le nostre Nazioni. Sono imprenditrici che contribuiscono alla creazione di posti di lavoro ed



Kamala Harris

educatrici che formeranno le prossime generazioni. E, naturalmente, le donne sono Capi di Governo, dal primo Presidente eletto di questo Parlamento, Simone Veil, a tutte le leader donne che siedono tra voi oggi. Oggi, le crisi globali che dobbiamo affrontare hanno evidenziato chiaramente sia il contributo che le donne forniscono che le sfide che le donne devono affrontare.

In poche parole, il nostro mondo non funziona ancora per le donne, come dovrebbe. Il Covid-19 ha minacciato ovunque la salute, la sicurezza economica e la sicurezza fisica delle donne. La pandemia ha sovraccaricato i sistemi sanitari, rendendo ancora più difficile per le donne accedere alle cure di cui hanno bisogno.

Allo stesso tempo, le donne costituiscono il 70% della forza lavoro sanitaria globale e trovandosi in prima linea, sono maggiormente esposte

al rischio di contrarre il virus.

Altre donne sono state escluse completamente dal mercato del lavoro. Le donne che lavorano in settori spesso trascurati sono state le più colpite, in particolare quelle che svolgono lavori a basso salario e quelle che lavorano nell'economia informale.

L'anno scorso è stato segnalato che a livello globale quasi 3 su 4 lavoratrici domestiche hanno perso il lavoro, e quelle che rimangono occupate, vengono pagate decisamente troppo poco. Nel frattempo, le restrizioni imposte dalla quarantena, hanno aumentato il carico di lavoro domestico, dato che le donne si prendono cura dei bambini giorno e notte.

L'isolamento ha anche aumentato il rischio di violenza di genere, e allo stesso tempo ha interferito con i servizi offerti alle donne in difficoltà e vittime di violenza domestica.

So che lo scorso maggio questo Par-

lamento ha aperto l'edificio Helmut Kohl, in modo che alcune di queste donne potessero avere un posto sicuro dove dormire. Ho passato gran parte della mia carriera sia a proteggere donne sopravvissute alla violenza domestica che minori vittime di abusi e applaudo la vostra generosità.

Mentre affrontiamo la pandemia, l'instabilità economica, l'ingiustizia razziale, le minacce alla democrazia e gli effetti del cambiamento climatico, la domanda davanti a noi è semplice.

Come possiamo costruire un mondo che funzioni per le donne? Credo che dobbiamo garantire la sicurezza delle donne a casa e in ogni comunità. Dobbiamo garantire che le donne possano accedere ad un'assistenza sanitaria di alta qualità e che le esigenze sanitarie specifiche delle donne possano essere affrontate adeguatamente.

Dobbiamo trattare le donne con dignità sul lavoro e creare le strutture necessarie, per far sì che le donne possano prendersi cura delle loro famiglie ed eccellere nell'ambito lavorativo. Infine, dobbiamo dare alle donne pari voce nel processo decisionale, perché ciò è essenziale per democrazie libere ed eque. E questo non è solo un atto di buona volontà, è una prova di forza.

Se costruiamo un mondo che funziona per le donne, le nostre Nazioni saranno tutte più sicure, più forti e più prospere. In questa Giornata internazionale della donna, siamo determinati in questo sforzo. Siamo uniti in questo sforzo.

Grazie! Il presidente Biden e io non vediamo l'ora di lavorare con voi.

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e
monitoraggio

Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

LA DIPLOMAZIA

Alleanza Usa-Ue, primo banco di prova è Putin

di **Monica Frida**

Come in un gioco di ruolo il nuovo Presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha riposizionato le pedine degli interessi americani. Dando prova di discontinuità soprattutto nei rapporti che intende avere con l'Europa. Ma avvertendo - con toni diretti ma non gridati come quelli che usava il suo predecessore Donald Trump - che si aspetta anche dall'Unione europea un riposizionamento. Soprattutto su due fronti: Cina e Russia. Biden vorrebbe la massima condivisione possibile su quelli che ritiene - su due piani diversi - i due "avversari" strategici. Piani diversi, perché è con Pechino che si gioca la partita della supremazia economica mondiale che vede davanti gli Stati Uniti, con la potenza asiatica in corsia di sorpasso. Mentre verso la Russia c'è un'avversione storica. Biden ha 78 anni, è in politica da sempre, e ha vissuto gli anni della guerra fredda con l'Unione sovietica. Vede in Vladimir Putin la continuità, sia pure ridimensionata, con l'avversario del Novecento.

La diffidenza è la stessa. Viene da pensare agli anni seguiti al secondo dopoguerra dove negli Stati Uniti si teorizzava, con buone ragioni, come la politica sovietica fosse di natura espansionista e quindi dovesse essere contenuta. Tutto sembra confermare che Biden, pur considerando il mutato contesto storico, intenda avere la stessa prudente attenzione. Lo staff scelto dal nuovo Presidente è di provata fede atlantica. A cominciare dal Segretario di Stato Antony Blinken.

È fuori discussione che l'avversario numero uno per gli Stati Uniti è da tempo diventato Pechino, e questo proprio in continuità con la presidenza Trump. Una rivalità che ora si sta inasprendo, ma in passato ha vissuto stagioni diverse, con vitali interessi economici che però hanno legato i due Paesi: la Cina ha comprato buona parte del debito pubblico americano, ed è stata la forza lavoro della formidabile tecnologia americana. Il confronto-scontro con Pechino continua: giovedì 18 marzo è stato confermato il vertice già in calendario ad Anchorage, in Alaska, tra gli alti diplomatici delle due potenze. E il norvegese Jens Stoltenberg, Segretario generale della Nato, ha già più volte detto come gli interessi dell'Alleanza atlantica vadano rimodulati rispetto alla sfi-



Lavrov e Borrell, prima della pandemia, nel 2019 a Bratislava

da cinese. La Nato dovrà occuparsi sempre di più di Pechino, ha spiegato ancora una volta Stoltenberg il 12 marzo scorso al Council on Foreign Relations a New York "adattando il suo approccio strategico, e in un rapporto più stretto con Giappone, Australia, India". Ma la "questione Putin" è in agenda nella nuova stagione alla Casa Bianca addirittura prima della Cina, considerando che la partita per il primato economico nel mondo sarà giocata soprattutto a pandemia conclusa. E qui la discontinuità di Biden non è solo con Trump, ma in un certo verso anche con Obama.

Quando l'inquilino era Trump infatti la Casa Bianca ha avuto divergenze con Mosca, ma queste divergenze erano alternate a periodi meno ostili. E prima di Trump, quando presi-

dente era Barack Obama (con Joe Biden suo vice) c'è stato un tentativo di disgelo. Obama aveva voluto dare - almeno all'inizio dei suoi otto anni di potere - segnali di distensione alla Russia. La diffidenza reciproca tra Biden e Putin invece è consolidata, e non c'è ora - in questo nuovo capitolo - un tentativo di resettare l'inimicizia, anche personale, tra i due. Naturalmente si tratta di due politici di grande esperienza e questo fa sì che si confronteranno anche per cercare parziali intese, come sulla conferma degli accordi di non proliferazione nucleare. Ma Biden chiede esplicitamente all'Unione europea di fare una scelta di campo. Sapendo che sulla Russia una posizione comune è possibile, anche se non con la nettezza che la Casa Bianca vorrebbe.

La chiave per essere affiancato da Bruxelles Biden la conosce già. Ed è la stessa che sta usando per far valere le sue ragioni (o meglio i suoi interessi) rispetto alla Cina. Un tratto d'unione che può essere giudicato pretestuoso, ma è efficace: la violazione dei diritti umani nei due Paesi. Un tema oggettivo. Questa energica politica di contrapposizione con Mosca Biden la vuole condividere anche perché - proprio scegliendo la strada della condanna morale - avere al fianco l'Unione europea assume un peso diverso anche in contesti diversi, a cominciare dalle Nazioni Unite.

Con Mosca il compito è apparentemente più facile, prima di tutto perché - pur presenti - sono meno ingombranti gli interessi economici europei rispetto a Pechino. Poi perché una parte dell'Unione - i paesi dell'Est che erano stati sottomessi dal Patto di Varsavia - è già schierata contro la Russia, a prescindere dagli ultimi fatti e cioè dal caso Alexei Navalny (l'oppositore del regime, sopravvissuto a un tentativo di avvelenamento e ora pretestuosamente in carcere) e dalle proteste di piazza che ne sono seguite (con altre migliaia di arresti). L'Europarlamento si è già espresso contro la repressione russa. L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, lo spagnolo Josep Borrell, non

ha rinunciato a una programmata visita ufficiale a Mosca, ma è stato di fatto liquidato dal ministro degli Esteri russo, che è lo stesso da 17 anni, Sergej Lavrov. L'Unione europea, ha detto Lavrov al suo omologo, non è un interlocutore affidabile. Una frase che vale due problemi. Il primo, la durezza delle parole usate da Lavrov. Il secondo problema è che ha ragione.

Nel frattempo Mosca ha espulso - proprio con Borrell in missione - tre diplomatici europei (di Germania, Polonia e Svezia) per aver aderito alle proteste contro Putin. Borrell, che comunque ha - anche incolpevolmente - espresso tutta l'insistenza di una politica che non ha una testa comune, non è sembrato all'altezza. E al suo ritorno alcuni europarlamentari ne hanno chiesto qualcosa più che le dimissioni, ad-

Biden vuole già scoprire le carte con la Russia

dirittura la cacciata da parte della Commissione.

In questo quadro, dove Bruxelles è apparsa debole e Washington risoluta, non basta certo una politica delle sanzioni a dare prova di forza comune. E interessi economici, anche se non potenti come quelli con la Cina, l'Europa - o almeno alcune sue parti - ce li ha anche con Mosca.

La Germania, che pure non è stata ambigua nel condannare le responsabilità del Cremlino sul caso Navalnyj, non ha inteso - come avrebbe voluto Washington - fare passi indietro sul gasdotto North Stream 2, l'imponente opera che, attraverso il Mar Baltico, trasporterà il gas dalla Russia in territorio tedesco. Del resto Bonn (capitale di quella che era la Germania occidentale) intese economiche con Mosca ne aveva fatte anche durante la guerra fredda. Eppure motivi di scontro con la Russia ce ne sono stati tanti anche in questi ultimi anni. Ma non tali da compromettere le scelte di Berlino. Per il governo tedesco il gasdotto è nato da un accordo tra privati. Gli affari sono affari. Anche se ora le sanzioni americane vanno a colpire proprio le grandi aziende russe (a cominciare da Gazprom) impegnate nel progetto.

Roma ha sbiadito la sua simpatia per Vladimir Putin, che aveva caratterizzato il primo governo guidato da Giuseppe Conte, dove la Lega e i Cinque Stelle si sono dimostrati quanto mai indulgenti verso Mosca. In importanti occasioni hanno fatto sponda a Putin. Il nuovo premier Mario Draghi ha già tracciato in modo chiaro una diversa politica estera. Non è però allineato in tutto agli Stati Uniti, e già nel suo discorso al Senato prima del voto di fiducia aveva rimarcato la necessità di una politica di dialogo con la Russia. Una linea che - qualora riuscisse ad essere attenta e coerente - potrebbe individuare una realistica sintesi delle incongruità e debolezze europee e della rigidità statunitense.

Se l'Europa non è capace di essere autorevole con Mosca la Casa Bianca è troppo schematica, e anche questo rischia di non risolvere ma complicare. Washington era ad esempio fino a poco tempo fa ancora dell'idea di accogliere nella Nato la Georgia, repubblica dell'ex Unione sovietica che si affaccia sul Mar Nero e che è proprio al confine tra i due continenti, Asia ed Europa. Ma il governo georgiano - a un secolo dell'occupazione sovietica e a trent'anni dalla sua indipendenza



Joe Biden

Donald Trump



Angela Merkel

Emmanuel Macron

- sta avendo una preoccupante involuzione autoritaria. L'opposizione politica è alle strette, la rappresentanza parlamentare sta coagulandosi in un partito unico.

L'idea di Washington di accogliere la Georgia nella Nato era comunque molto discutibile, perché avrebbe per forza creato un'inutile nuova tensione con la Russia che ha sensibili interessi nella regione, il Caucaso.

Sull'involuzione democratica della Georgia - la quale peraltro sta attraversando una drammatica crisi

economica che la pandemia ha inevitabilmente accentuato - è corretto pensare che Stati Uniti ed Unione Europea abbiano le loro responsabilità. L'attenzione verso questo Paese è stata finora sbiadita, quasi formale nelle sue episodiche espressioni di preoccupazione. Eppure, anche se in dimensioni proporzionate a questo non popoloso Paese (meno di quattro milioni di abitanti), sia Washington che la Ue forniscono assistenza tecnica - e gli Usa anche militare - per alcune centinaia di milioni di euro all'anno. Proprio per questo

sia Stati Uniti che Unione europea possono avere un ruolo di indirizzo verso una stabilizzazione democratica del Paese. Ma non sembra esserci - anche qui - una visione che tenga conto del mutevole quadro storico, e non sia piuttosto ancorata a formule-guida importanti (come il multilateralismo) che rischiano di essere astratte se non seguono gli avvenimenti nel loro evolversi.

Un discorso a parte, nella difficile partita giocata con la Russia, merita il ruolo della Germania, che certamente nell'Unione è di gran lunga il Paese più influente. Un ruolo condizionato - il suo - prevalentemente dagli interessi sul gasdotto, ma non solo. Un ruolo che potrebbe anche cambiare in direzione moderatamente filo-russa in prospettiva con l'uscita di scena di Angela Merkel. La cancelliera tedesca ha infatti deciso da tempo di non ripresentarsi alle prossime elezioni politiche, in programma verso fine anno. Alla guida del suo partito, i cristiano-democratici, è approdato recentemente Armin Laschet, dal quale la Casa Bianca non si sente rassicurata.

Se la Germania non rinuncia a indicare la rotta, con la Russia la politica estera europea rischia di essere debole e contraddittoria prima ancora che evanescente. Eppure, l'exasperazione della repressione politica voluta da Putin potrebbe aiutare Bruxelles a compattare le sue 27 teste non sempre pensanti. Acquistando quella credibilità che l'Unione in politica estera non ha o fa fatica ad avere, ma che è necessaria anche per gli equilibri di pace.



Tentazione o provocazione? Salvini lancia il sasso: "Un nuovo gruppo con Orban nell'Europarlamento"

di Marta Fusaro

L'uscita del premier ungherese Viktor Orban, il controverso leader sovranista, dal Partito popolare europeo, non è stata un'iniziativa presa in solitudine. Il 9 marzo, appena sei giorni dopo, il leader della Lega Matteo Salvini ha annunciato la possibile nascita di un nuovo gruppo parlamentare europeo, e che vedrebbe come nucleo forte il suo partito con quello di Orban e i sovranisti polacchi. Possibile perché Salvini ha precisato in un'intervista ad Annalisa Chirico: "Stiamo lavorando per un nuovo gruppo, inclusivo, con movimenti che sono al governo in altri Paesi, come i polacchi e gli ungheresi". Salvini quindi cita il partito di Orban, e Orban in questo momento non ha una "casa" politica in Europa. Proprio perché il premier ungherese il 3 marzo ha annunciato di uscire dai Popolari, iniziativa forse presa anche per anticipare il rischio di un'espulsione, ventilata più volte. Ma i polacchi a cui pensa Salvini (e cioè il partito guidato da Jaroslaw Kaczynski) fanno già parte di un gruppo, ed è quello dei Conservatori presieduto da Giorgio Meloni. Una nota dei Conservatori europei prende posizione: "Esiste già un gruppo nell'Eurocamera - avvertono, riferendosi a loro stessi - e dunque non ci sarebbe la necessità di costruirne uno nuovo". Nello stesso comunicato si apre la porta ad Or-



Matteo Salvini alle consultazioni al Quirinale durante l'ultima crisi di governo

ban, ed in effetti sembrava a tutti un traguardo scontato il passaggio degli europarlamentari di Fidesz (il partito di maggioranza a Budapest) nella casa dei Conservatori. Ora si apre un nuovo scenario: sono state sopravvalutate le parole di Salvini? Ha già in mente un soggetto politico nuovo, e si era preventivamente accordato

con Orban prima della sua sortita? Sulla stampa italiana si è dato molto rilievo alla cosa, anche perché era per scontata un'operazione di avvicinamento della Lega al partito popolare. Operazione che sarebbe caldeggiata da Giancarlo Giorgetti, considerato il rappresentante dell'ala moderata del partito, da sempre

numero 2 della Lega e ora ministro dello Sviluppo economico. Le interpretazioni della iniziativa di Salvini sono le più diverse, e c'è chi addirittura ipotizza che il leader leghista si sia mosso per fare concorrenza a Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia, partito considerato in costante ascesa nei sondaggi, e unica forza del centrodestra ad aver scelto l'opposizione al governo Draghi.

Giorgia Meloni è anche la presidente dei Conservatori europei, quindi sarebbe la presidente europea dei leghisti se scegliessero di passare a questo gruppo. Per ora, la Lega è nel gruppo di Identità e Democrazia, con il Rassemblement National della francese Marine Le Pen, e con i tedeschi di Alternative für Deutschland. Sono due partiti che Salvini non indica come base del nuovo gruppo sovranista. E quindi, anche se non precisate fonti della Lega citate da Repubblica sostengono che Salvini stia pensando al massimo di "divorziare" dagli estremisti tedeschi e non dalla leader francese, neanche Marine Le Pen è (almeno per

ora) coinvolta nel nuovo ipotetico nuovo progetto. Ma la politica parlata si consuma in fretta, e questa potrebbe essere solo una provocazione di Salvini, più che una tentazione. Intanto dalle parti dell'ex-Fronte nazionale francese, si stanno ammorbidendo le posizioni sovraniste con segnali più benevoli a Bruxelles. L'ultimo sondaggio dell'istituto Harris dà Marine Le Pen in forte vantaggio sul presidente Emmanuel Macron in vista della prossima corsa verso l'Eliseo, anche e poi il sistema del bal-



www.piu.europai.it

LA PAROLA CHIAVE IL SOVRANISMO

Parola molto di moda ma ambigua perché può comprendere diverse accezioni. Si usa "sovranoismo" prevalentemente per indicare in politica chi persegue il mantenimento o la riaffermazione della sovranità nazionale da parte di un popolo o uno Stato in contrapposizione alle scelte sovranazionali e di concertazione. Il termine ha origine dal francese "souveranisme"

lottaggio finirà sempre con favorire il candidato avversario dell'estrema destra. Per questo la destra di Marine Le Pen vuole presentarsi con connotati meno estremi.

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Conferenza sul futuro dell'Europa: con i cittadini per orientare la futura direzione dell'Europa.

Il Presidente del Parlamento Sassoli, la Presidente della Commissione von der Leyen ed il Primo ministro portoghese Costa hanno firmato una dichiarazione comune sulla Conferenza sul futuro dell'Europa. Sono previsti dibattiti e discussioni tra tutti i cittadini europei che vorranno fornire il loro prezioso contributo di idee alla costruzione di un'Europa sempre più resiliente alle crisi sanitarie ed economiche. La conferenza vuole dare un ruolo importante ai cittadini europei nella scelta delle politiche e degli obiettivi dell'Unione: dibattiti aperti e trasparenti su argomenti che li riguardano direttamente nella quotidianità.

Fra i temi previsti dalla dichiarazione, che saranno poi liberamente confermati dai partecipanti, cambiamenti climatici, salute, trasformazione digitale, equità sociale, rafforzamento dei processi democratici e ruolo dell'Unione nel mondo.

Un Comitato esecutivo rappresenterà in futuro le tre Istituzioni firmatarie della dichiarazione e

avrà compiti di supervisione e predisposizione delle riunioni plenarie, con i contributi dei cittadini.

La conferenza opererà negli spazi virtuali e in quelli fisici consentiti dalle norme anti COVID.

Tutte le attività saranno supportate da una piattaforma digitale multilingue interattiva, nel rispetto della privacy e delle norme dell'UE in materia di protezione dei dati.

“La giornata di oggi – ha detto il Presidente Sassoli – segna un nuovo inizio per l'Unione europea e per tutti i suoi cittadini. Con la conferenza sul futuro dell'Europa tutti i cittadini europei e la nostra società civile avranno l'occasione unica di plasmare il futuro dell'Europa, un progetto comune per una democrazia europea funzionante. Chiediamo a tutti voi di farvi avanti per partecipare, con le vostre opinioni, alla costruzione dell'Europa di domani, la VOSTRA Europa.”

La Presidente von der Leyen ha dichiarato: “Oggi vogliamo invitare tutti gli europei a esprimersi. Per spiegare in quale Europa vogliono vivere, per plasmarla e per unire le forze e aiutarci a costruirla. Le aspettative dei cittadini sono chiare: vogliono dire la loro sul futuro dell'Europa, sulle questioni che incidono sulla loro vita. La nostra promessa di oggi è altrettanto chiara: noi li ascolteremo. E poi agiremo.”

“La convocazione della conferen-

za sul futuro dell'Europa – ha detto il Primo ministro Costa – è un messaggio di fiducia e speranza per il futuro che inviamo gli europei. Fiducia nel fatto che riusciremo a superare la pandemia e la crisi; speranza nel fatto che, insieme, riusciremo a costruire un'Europa equa, verde e digitale.”

Sondaggio Eurobarometro: i cittadini europei favorevoli alla Conferenza sul futuro dell'Europa

Secondo l'indagine speciale Eurobarometro sul futuro dell'Europa - effettuata nei 27 Stati membri dell'UE tra il 22 ottobre e il 20 novembre 2020 – tre quarti degli europei considerano positiva la Conferenza sul futuro dell'Europa, sei su dieci riten-

arietà (30 %) nei diversi Stati membri. Di un certo rilievo anche la realizzazione di una politica sanitaria comune (25 %) e la comparabilità dei parametri nell'istruzione (22 %).

L'indagine speciale Eurobarometro n. 500 “Il futuro dell'Europa” (EB94.1) è stata condotta in modalità diretta faccia a faccia e con interviste online, su incarico della Commissione europea e del Parlamento europeo. Sono state intervistate 27 034 persone.

Il Parlamento europeo ha celebrato la Giornata internazionale delle donne.

Il Parlamento, all'inizio dei lavori della Plenaria, ha voluto rendere omaggio alle donne e all'importanza del

nome - e in modo significativo - le donne in tutti i livelli di leadership possiamo garantire che le nostre risposte alla pandemia soddisfino i bisogni di tutti”. “Siamo consapevoli che ci aspetta ancora un anno difficile. Noi, come leader, saremo messi alla prova, ma nella ripresa dal COVID-19 dobbiamo resistere alle false promesse delle prove di protezionismo e nazionalismo. Dobbiamo anche sostenere di più le imprese guidate dalle donne, come parte della strategia di ripresa dal COVID-19, in modo che possano accedere più facilmente ai vantaggi del commercio”. La Vicepresidente degli Stati Uniti, Kamala Harris, ha iniziato il suo videomessaggio preregistrato con il ruolo delle donne durante la crisi pandemica: “Dobbiamo garantire la sicurezza delle donne a casa e in ogni comunità. Dobbiamo trattarle con dignità sul posto di lavoro e mettere in piedi le condizioni necessarie affinché possano prendersi cura delle loro famiglie ed eccellere sul lavoro. Infine, dobbiamo dare alle donne un ruolo paritario nei processi decisionali, poiché essenziale per democrazie libere e giuste. Questo non è solo un atto di buona volontà: è una dimostrazione di forza. Se costruiamo un mondo che funziona per le donne, le nostre nazioni saranno più sicure, più forti e più prospere”.

Kamala Harris ha poi fatto riferimento al futuro delle relazioni UE-Stati Uniti: “Il Presidente Biden e io non vediamo l'ora di lavorare con i membri di questo Parlamento per rafforzare l'alleanza transatlantica”. “è essenziale lavorare insieme per portare avanti quei principi che rafforzano le democrazie: responsabilità e trasparenza, Stato di diritto e diritti umani. Non trascuriamo le opportunità che abbiamo”.

La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha chiuso la celebrazione con un discorso in Aula: “Troppe donne in Europa non hanno l'opportunità fondamentale di lavorare e guadagnarsi da vivere. Oggi, il tasso di occupazione delle donne è del 67% mentre quello degli uomini è del 78%. Ciò è semplicemente inaccettabile. La settimana scorsa abbiamo fissato un nuovo obiettivo per l'Europa: dobbiamo dimezzare il divario occupazionale di genere e il 78% di tutti deve avere un lavoro entro la fine di questo decennio. Non sarà facile, ma faremo tutto ciò che è in nostro potere per questo obiettivo.” “La Commissione ha richiesto a tutti gli Stati membri di mettere le donne al centro dei loro piani di ripresa dalla pandemia. Sarà una vera ripresa solo se questi piani saranno per tutti”.



Più Europei a Bruxelles

gono la riflessione sul futuro influenzata dalla pandemia da COVID-19 ed il 92% sono convinti della necessità di riservare maggiore considerazione alla voce dei cittadini nelle decisioni sul futuro dell'Unione.

I punti di forza dell'Unione europea emersi dal sondaggio sono, per il 32 %, il rispetto della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto mentre, per il 30 %, la potenza economica, industriale e commerciale. Il 51% delle risposte propendono per il coinvolgimento di persone di ogni estrazione, con un maggior ruolo da assegnare ai giovani (47 %), ai governi nazionali (42 %) e a intellettuali e scienziati (40 %).

Il 51 % degli intervistati vorrebbe poi intervenire in prima persona: alte percentuali sono state registrate in Irlanda (81 %), Belgio (64 %), Lussemburgo (63 %) e Slovenia (63 %). Per il 55 % del campione il voto alle elezioni europee rappresenta in maniera primaria la voce dei cittadini nell'UE, ma considera importanti anche altri interventi dei cittadini nelle scelte sul futuro dell'Europa.

Fra i quesiti del sondaggio c'era quello sugli sviluppi più auspicati nel futuro dell'Europa: i più menzionati sono stati l'equiparabilità del tenore di vita (35 %) e una più forte solidità

loro ruolo nella lotta al COVID-19. Sono intervenuti il Presidente Sassoli, la Prima ministra neozelandese Ardern, la Vicepresidente americana Harris, e la Presidente von der Leyen. Il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, nel suo discorso di apertura, ha detto: “La pandemia rischia di cancellare decenni di conquiste delle battaglie delle donne europee sul diritto al lavoro, alla condivisione del lavoro di cura, alla autonomia nelle relazioni, al rispetto e al diritto delle proprie scelte nelle relazioni affettive”. Ha poi toccato l'argomento delle differenze salariali di genere, aggiungendo che “le donne in Europa guadagnano in media il 14,1% in meno degli uomini. Questo non è più accettabile. La proposta della Commissione di misure vincolanti per la trasparenza salariale sarà al centro del nostro lavoro.” Ha chiuso il suo intervento auspicando, a livello UE, la definizione di reato per la violenza contro le donne e la ratifica della Convenzione di Istanbul.

La Prima ministra della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern, in un videomessaggio preregistrato, ha messo in evidenza l'aumento delle disuguaglianze tra donne e uomini, a seguito della pandemia da COVID-19 ha poi aggiunto che “solo includendo pie-

LE DIFFERENZE NELL'UNIONE EUROPEA

Il Covid aumenta le disuguaglianze di genere

di Giorgio De Rossi

Ad un anno dalla diffusione dell'epidemia di coronavirus è sempre più elevato il timore che la ricaduta sociale ed economica possa innescare, anche nel comparto lavorativo, un aumento crescente delle disparità di genere, sia sul Pianeta terra, che nell'Unione Europea. Infatti, nonostante i progressi fino ad ora raggiunti, esiste il concreto pericolo, per altre 47 milioni di donne e ragazze in tutto il mondo, di precipitare sotto la soglia di povertà. L'anno scorso è stato il 25° anniversario della Dichiarazione di Pechino dell'ONU, a favore dell'emancipazione femminile e del miglioramento della condizione delle donne nel mondo, ma la strada da percorrere per la parità di genere è a tutt'oggi ancora lunga e, purtroppo, fortemente ostacolata da una pandemia prepotentemente in corso. Secondo l'indice sull'uguaglianza di genere 2020, stilato dall'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), l'UE ottiene un punteggio del 67,9% sull'uguaglianza di genere: mantenendo il ritmo attuale, si stima che manchino almeno ancora 60 anni prima di poter raggiungere la completa parità. Il predetto organismo è un'Agenzia dell'UE, con sede a Vilnius, Capitale della Lituania, istituito dal Consiglio dell'Unione Europea ed operativo dal 2007. Compito dell'Istituto è quello di

che, nei settori della sanità e del commercio, ha evidenziato il ruolo "in prima linea" del personale femminile. La quarantena, infatti, ha anche avuto un impatto sugli impieghi "al femminile" dell'economia, come quelli legati ai lavori domestici ed assistenziali (95%), all'assistenza all'infanzia (93%), nonché ai servizi di segreteria e di casa (82%).

Il Servizio di Ricerca ha, inoltre, evidenziato come oltre il 30% delle donne nell'UE lavori in "part-time" ed è impiegata in larga parte nell'economia informale, caratterizzata da minori diritti sul lavoro e protezione sanitaria e dall'assenza di altri benefici fondamentali. Le donne sono anche molto più propense ad utilizzare il tempo libero per prendersi cura di figli e parenti e, nel lockdown, hanno spesso dovuto combinare il telelavoro con la cura dei bambini. Nel mezzo dell'attuale pandemia era dunque fondamentale adottare una prospettiva di genere che contrastasse l'attuale crisi sanitaria, sociale ed economica. Ed è per tale motivo che il **Parlamento Europeo**, il 21 gennaio u.s., ha approvato la **Risoluzione - PROV(2021)0025** - sulla **"Strategia dell'UE per la parità**



una proposta di misure vincolanti in materia di trasparenza retributiva". In aggiunta, i deputati hanno esortato la Commissione e gli Stati membri "ad integrare in modo sistematico una prospettiva di genere in tutte le fasi della risposta alla crisi della COVID-19 e a promuovere il coinvolgimento delle donne a tutti i livelli del processo decisionale"; ferma restando la pressante necessità di "tenere in debita considerazione le esigenze delle donne in fase di definizione e distribuzione dei fondi stabili nell'ambito dello strumento dell'Unione europea per la ripresa Next generation EU".

Il maggiore conflitto tra vita lavorativa e vita privata è uno dei fattori che portano l'occupazione femminile a essere più colpita di quella maschile, con potenziali impatti a lungo termine sull'occupazione, sulla retribuzione e sull'avanzamento di carriera delle donne. La pandemia ha anche portato in primo piano la questione della partecipazione delle donne al processo decisionale. Senza un approccio sensibile al genere, la pandemia potrebbe avere implicazioni di vasta portata, compreso un rischio reale di esacerbare le disuguaglianze di genere e invertire il progresso. Allo stesso tempo, sono presenti nella citata Risoluzione, **strumenti** per l'integrazione della dimensione di genere come le "Valutazioni dell'impatto di genere" e il "Bilancio di genere" che potrebbero, se utilizzati in modo efficace, mitigare le conseguenze negative e contribuire al raggiungimento di una condizione paritaria. Quanto al primo strumento, l'Assemblea parlamentare è preoccupata per il fatto che il Green Deal europeo non includa una pro-

spettiva di genere, né fa alcun riferimento alla parità di genere; esorta dunque la Commissione ad integrare la dimensione di genere nelle politiche ambientali e climatiche dell'UE, come il Green Deal, e sottolinea che tutte le politiche debbano basarsi su **"Valutazioni dell'impatto di genere"**, così da garantire che esse affrontino le disparità esistenti e le diverse forme di esclusione sociale; invita la Commissione medesima ad accrescere il sostegno finanziario volto a promuovere un'azione per il clima che sia equa sotto il profilo di genere, nonché a definire, sia a livello nazionale che locale, azioni che incoraggino la partecipazione paritaria delle donne agli organi decisionali e alla politica climatica, in quanto attrici del cambiamento. I parlamentari hanno anche invocato con fermezza "la necessità di aumentare le risorse disponibili per i programmi dell'UE dedicati alla promozione della parità di genere e dei diritti delle donne, attraverso l'attuazione di un **"Bilancio di genere"** come parte integrante della procedura del Bilancio UE: in particolare, in tutte le fasi e linee di bilancio, ogni nuova misura o strategia dovrebbe essere oggetto di una valutazione dell'impatto di genere". In tale contesto, il Parlamento invita la Commissione e il Consiglio ad "investire nell'economia dell'assistenza e ad adottare un **"Care Deal"** (Patto di assistenza) per l'Europa, a integrazione del Green Deal europeo. Per la prima volta, **"la dimensione di genere sarà una priorità orizzontale del Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027** e sarà accompagnata da una valutazione approfondita dell'impatto di genere e da un monitoraggio dei programmi".



promuovere la parità tra i sessi e combattere le discriminazioni di genere. Il grafico illustra, in tutti i Paesi dell'Europa, la percentuale dell'occupazione maschile e femminile nei servizi sanitari registrata nel 2019. La Lettonia è lo Stato che, con il quasi 90%, presenta la maggiore percentuale di donne occupate, mentre il nostro Paese vede un'occupazione femminile sopra al 60%. La crescita della precarietà femminile è stata segnalata anche dal **Servizio Ricerca del Parlamento Europeo** (European Parliamentary Research Service – EPRS)

di genere". Come già rilevato in un precedente articolo, la Risoluzione non ha un'efficacia vincolante ma riveste comunque una notevole rilevanza politica quale atto di indirizzo nei confronti della Commissione. In tale documento il Parlamento, accogliendo con favore l'adozione della comunicazione della Commissione sulla "Uguaglianza per la parità di genere 2020-2025", ha invitato la Commissione stessa a rispettare gli impegni del programma di lavoro 2020 "rammaricandosi del fatto che, contrariamente a quanto previsto, nel 2020 non sia stata introdotta

LA NOTA GIURIDICA

Lotta alle frodi e gestione dei “Recovery plan”

Pres. sez. Paolo Luigi Rebecchi

Il nuovo regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio n. 2021/241 “che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza” del 12 febbraio 2021, (*Recovery and Resilience Facility* – RRF meglio noto come *Recovery Plan*, in vigore dal 19 febbraio 2021), nel prevedere un importo complessivo di 672,5 miliardi di euro (360 in prestiti e 312,5 in sovvenzioni-cfr. art. 6 del regolamento), dedica alcune disposizioni al controllo sulla corretta gestione dei fondi che saranno erogati ai Paesi membri una volta approvati i loro programmi di ripresa e resilienza. Alcune indicazioni sono già contenute nei diversi “considerando” (75 in totale) che costituiscono la “motivazione” dell’atto regolamentare. Il “considerando 40”, prevede infatti che “l’attuazione del dispositivo dovrebbe essere effettuata in linea con il principio della sana gestione finanziaria, che comprende la prevenzione e il perseguimento efficaci della frode, ivi compresa la frode fiscale, l’evasione fiscale e il conflitto di interessi”, mentre il “considerando 54” precisa che “La Commissione dovrebbe provvedere affinché gli interessi finanziari dell’Unione siano tutelati efficacemente. Sebbene spetti in primo luogo allo Stato membro garantire che il dispositivo sia attuato in conformità del pertinente diritto dell’Unione e nazionale, la Commissione dovrebbe poter ricevere garanzie sufficienti al riguardo da

parte degli Stati membri. A tal fine, nell’attuazione del dispositivo *gli Stati membri dovrebbero garantire il funzionamento di un sistema di controllo interno efficace ed efficiente e recuperare gli importi indebitamente versati o utilizzati in modo improprio. A tale riguardo, gli Stati membri dovrebbero poter fare affidamento sui loro normali sistemi nazionali di gestione del bilancio.*” I “considerando” 55 e 72 forniscono poi indicazioni sulla rac-

attività di controllo e le azioni dirette all’immediata e puntuale azione repressiva, non solo di carattere penale, ma diretta anche all’effettivo recupero delle somme di cui si riscontrino profili di frode. Anche nella stipulazione degli accordi fra Commissione e Stati membri (previsti nello stesso regolamento -art. 15 e art. 23) in ordine alla gestione dei piani, devono essere esplicitati specifici obblighi per gli Stati medesimi compresi

dei conti e, se del caso, le competenti autorità nazionali, per esercitare integralmente le rispettive competenze. Nel caso dell’OLAF, tali diritti comprendono il diritto di effettuare indagini, anche attraverso controlli e verifiche sul posto, in conformità del regolamento (UE, Euratom) n. 883/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio. Ogni persona o entità che riceve fondi dell’Unione in regime di gestione diretta e indiretta accetta per iscritto di concedere i diritti necessari di cui al paragrafo 1 e garantisce che i terzi coinvolti nell’esecuzione dei fondi dell’Unione concedano diritti equivalenti”. Il profilo di prevenzione e contrasto alla frode costituisce pertanto un aspetto di peculiare rilievo accanto agli aspetti finanziari e quelli concernenti le valutazioni degli Stati di avanzamento dei progetti e della loro concreta realizzazione. In questo contesto, sul versante della legislazione europea, va richiamato anche il recente regolamento (UE, Euratom) n. 2020/2223 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 dicembre 2020, entrato in vigore il 18 gennaio 2021, ha apportato varie modifiche al regolamento n. 883/2013 relativo alle indagini svolte dall’Ufficio europeo per la lotta alla frode (OLAF), incentrato in particolare sulla specificazione dei poteri degli agenti, soprattutto durante le indagini “in loco”, sulle relative procedure e sui diritti delle persone sottoposte agli accertamenti. E novità normative hanno anche riguardato i rapporti tra OLAF e il nuovo ufficio del procuratore europeo (European Public Prosecutor’s Office - EPPO) istituito dal regolamento 2017/1939 che è ora titolare delle attività investigative e del coordinamento dell’esercizio dell’azione penale relativa ai reati che ledono le risorse finanziarie dell’UE, da ultimo definiti nella direttiva (UE) 2017/1371 (c.d. “nuova PIF” -protezione interessi finanziari). Questi uffici sono specificamente richiamati nel regolamento sul “Recovery Plan” che assegna, come si è potuto constatare, peculiare rilevanza non solo alla prevenzione e repressione dei casi di frode (oltre che di corruzione e di conflitto di interessi), ma anche al profilo del “recupero” dei fondi indebitamente ed irregolarmente utilizzati. In questo contesto appare significativo evidenziare la disciplina italiana, che, da un lato, ha



La sala del Consiglio europeo

colta e gestione dei dati e sulle competenze dell’OLAF, dell’EPPO e della Corte dei conti europea. Tali indicazioni di principio trovano espressa previsione sia nell’ art. 18 “Piano per la ripresa e la resilienza”, che attiene alla necessaria indicazione, fin dalla fase di predisposizione e presentazione del piano, delle modalità per il costante monitoraggio sulla sua attuazione nonché una “spiegazione riguardo al sistema predisposto dallo Stato membro per prevenire, individuare e correggere la corruzione, la frode e i conflitti di interessi nell’utilizzo dei fondi forniti nell’ambito del dispositivo e le modalità volte ad evitare la duplicazione dei finanziamenti...” Nello specifico poi prevede l’art. 22 (espressamente “Tutela degli interessi finanziari dell’Unione”) che in tema di prevenzione e contrasto alla frode, corruzione e conflitto di interessi esplicita quanto indicato nel “considerando 54”, dovendo gli Stati membri predisporre “un sistema di controllo interno efficace ed efficiente”, e anche provvedere “al recupero degli importi erroneamente versati o utilizzati in modo non corretto”. In tal modo risulta evidenziato uno stretto collegamento fra

quelli relativi alle anzidette esigenze di efficace lotta alla frode con la espressa previsione di una esplicita autorizzazione alla Commissione all’OLAF (Ufficio europeo per la lotta alla frode), alla Corte dei conti europea (ECA) e “se del caso”, l’EPPO (Ufficio del procuratore europeo) “a esercitare i rispettivi diritti di cui all’articolo 129, paragrafo 1, del regolamento finanziario e imporre a tutti i destinatari finali dei fondi erogati per le misure di attuazione delle riforme e dei progetti di investimento inclusi nel piano per la ripresa e la resilienza, o a tutte le altre persone o entità coinvolte nella loro attuazione...” . L’art. 129 del regolamento finanziario (UE, Euratom-n. 2018/1046 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 luglio 2018), stabilisce che “Ogni persona o entità che riceve fondi dell’Unione coopera pienamente alla tutela degli interessi finanziari dell’Unione e concede, come condizione per ricevere tali fondi, i diritti necessari e l’accesso di cui hanno bisogno l’ordinatore responsabile, l’EPPO rispetto a quegli Stati membri che partecipano a una cooperazione rafforzata ai sensi del regolamento (UE) 2017/1939, l’OLAF, la Corte

PIU Europei

Ass.ne Culturale “Rocca D’Oro”
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Fabio MORABITO

Vice Direttore:

Lorenzo PISONI

Redazione Bruxelles:

Azelio FULMINI

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Stampa:

Tipografia “Ferrazza”

L.go S. Caterina, 3 - 00034 Colleferro

redazione@pieuropei.eu

www.pieuropei.eu

LOTTA ALLE FRODI

continua da pag. 13

predisposto un primo quadro di riferimento amministrativo-contabile, di monitoraggio e di "controllo interno" attraverso le previsioni di cui ai commi da 1037 a 1050 dell'art. 1 della legge di bilancio 2021-n. 178/2020 (cfr. "Recovery plan": prime norme interne su gestione e controllo", in *Piu europei*, n. 74, marzo 2021) e dall'altro, sotto l'aspetto del "controllo esterno", ha previsto, con l'art. 22 del d.l. n. 76/2020 conv. legge 11 settembre 2020, n. 120 (*Controllo concomitante della Corte dei conti per accelerare gli interventi di sostegno e di rilancio dell'economia nazionale*), che "La Corte dei conti, anche a richiesta del Governo o delle competenti Commissioni parlamentari, svolge il controllo concomitante di cui all'articolo 11, comma 2, della legge 4 marzo 2009, n. 15, sui principali piani, programmi e progetti relativi agli interventi di sostegno e di rilancio dell'economia nazionale. L'eventuale accertamento di gravi irregolarità gestionali, ovvero di rilevanti e ingiustificati ritardi nell'erogazione di contributi secondo le vi-



I leader europei nel luglio scorso a confronto sul piano che ha lanciato il Recovery Fund

genti procedure amministrative e contabili, è immediatamente trasmesso all'amministrazione competente ai fini della responsabilità dirigenziale ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. ..." (cfr. anche Corte dei conti-Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato-delib del 25 febbraio 2021 su "Quadro programmatico attività di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello

Stato --2021-e triennale 2021-2023" -Pres. G. Carlino- rel. pres. sez. C. Chiappinelli, in www.corteconti.it). Il profilo delle collegate, necessarie e tempestive azioni di "recupero" delle somme irregolarmente utilizzate comporta anche una diretta sinergia con le funzioni giurisdizionali della Corte dei conti italiana, che ha una specifica competenza in tema di "frodi comunitarie" riconosciuta anche dalla Corte di cassazione a sezioni unite (cfr. "Indagini OLAF e autorità giudiziarie non penali", in *Piu' Europei*, n. 73, febbraio 2021; "L'OLAF e le Procure della Corte dei conti italiana", in *Piu' Europei*, n. 28, aprile 2019), di recente richiamata e ampiamente illustrata nella relazione del Procuratore generale della Corte dei conti in sede di apertura dell'anno giudiziario 2021 (cfr. rel. scritta PG-A. Canale, est. G. Dammicco-A. Pomponio, pagg. 154-171, in www.corteconti.it/procuratore).

Paolo Luigi Rebecchi

In Belgio è caccia ai medici no-vax: "Sospeso chi diffonde fake news"

Pugno duro dell'Ordine dei medici belgi contro i colleghi no-vax. Stando a quanto riferisce il quotidiano Het Nieuwsblad diversi dottori hanno ricevuto richiami e anche sanzioni per aver diffuso informazioni false sui vaccini anti-Covid. "Con i loro comportamenti danneggiano tutti quei medici generici



che rischiano la vita aiutando i pazienti quotidianamente", si legge in una nota dell'Ordine.

In Belgio, tra i Paesi più colpiti dalla pandemia, il fronte dei no-vax non è tra i più ampi d'Europa, tanto che il 77% della popolazione ha dichiarato di volersi fare vaccinare contro il Covid. Durante la pandemia, però, complice anche la crisi economica, le teorie anti vaccini hanno gettato benzina sul fuoco dei più colpiti dalle restrizioni. Uno dei virologi di

punta del governo, Marc van Ranst, è finito sotto scorta dopo una serie di minacce anonime.

Già a gennaio, con l'arrivo delle prime dosi del vaccino Pfizer e l'ok a quello di AstraZeneca, l'Ordine aveva diramato una nota ai suoi iscritti per chiarire le linee deontologiche da seguire. Nel testo, si legge che

il 91% dei medici belgi è favorevole a farsi vaccinare e che il 97% lo consiglia ai suoi pazienti.

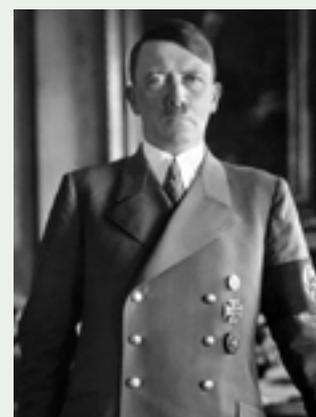
La vigilanza di queste settimane ha portato alle prime procedure e sanzioni. Il professor Michel Deneyer, vicepresidente dell'Ordine, ha spiegato che questi medici rischiano diversi mesi di sospensione. Il pugno duro è arrivato nei giorni in cui i dati su contagi e ricoveri ospedalieri sono tornati a salire.

Europatoday

Hitler antisemita lo divenne a scuola Storico rivela: non fu colpa del padre

di Teresa Forte

Le più recenti ricerche storiche su Adolf Hitler avevano attribuito il suo odio per gli ebrei all'influenza del padre Alois, uomo autoritario e duro, ufficiale della dogana asburgica. Ma ora uno storico austriaco, Roman Sandgruber, che è venuto in possesso di lettere vecchie di un secolo attribuite al padre del dittatore tedesco. E suggerisce una tesi molto diversa. Il padre di Adolf frequentava ed era amico di cittadini ebrei, era un nazionalista tedesco ma non un antisemita. Piuttosto, erano gli ambienti della scuola - e attorno alla scuola - della città di Linz, luogo dell'adolescenza di Adolf, ad essere profondamente antisemiti. Secondo la ricostruzione di Sandgruber, che ha appena



Adolf Hitler

pubblicato in Austria e Germania una biografia del padre di Hitler, molti insegnanti nelle scuole di Linz erano antisemiti, e nella città venivano pubblicati ben tre periodici razzisti.

Le lettere del padre di Adolf sono state trovate in una soffitta in campagna, e consegnate allo storico da una trisavola di chi le aveva ricevute, un borgomastro dell'Alta Austria. Alois Hitler, il cui cognome originario era Schicklgruber, era il figlio di una donna abbandonata.

Ma poi fu riconosciuto dal nuovo compagno della donna che però si chiamava Hiedler. Questo cognome fu trascritto male nell'ufficio comunale, e da qui nacque Hitler.

L'anno di Dante sarà anti-pandemia. Cultura e turismo L'Italia ci crede. "E quindi uscimmo a riveder le stelle"

di **Gianfranco Nitti**

Il Ministro della cultura, Dario Franceschini, ha presentato il 6 marzo in video conferenza stampa le principali iniziative per le celebrazioni dei settecento anni dalla morte di Dante Alighieri e degli eventi in programma per il prossimo 'Dantedì', istituito lo scorso anno ogni 25 marzo dalla Presidenza del Consiglio. Vi hanno preso parte il Presidente del Comitato, Carlo Ossola, la Segretaria Generale del Comitato, Maria Ida Gaeta, il Presidente delle Scuderie del Quirinale, Mario De Simoni, il Sindaco di Firenze, Dario Nardella, il Sindaco di Ravenna, Michele de Pascale, il Sindaco di Verona, Federico Sboarina e Silvia Calandrelli, Direttrice di Rai Cultura.

sarà trasmessa in diretta su RaiUno a partire dalle 19,15. Ha informato come Dante sia protagonista di ben 43 festival culturali italiani, con la denominazione di 'Piazza Dante' e, tra i tanti spettacoli, il progetto triennale 'commedia divina'. Dante è presente anche in innumerevoli iniziative all'estero quali, per esempio, quelle all'Expo di Dubai in sinergia con il locale l'Istituto di Cultura italiana (prevista anche una mostra sulle edizioni di traduzioni di Dante in arabo per evidenziare l'apertura della cultura araba al genio del poeta).

Il sindaco di **Firenze**, Dario Nardella, ha presentato il progetto di Museo della Lingua Italiana a Firenze, nel complesso di Santa Maria Novella, il cui primo lotto dovrebbe essere inaugurato entro la fine dell'anno. 'In Toscana con Dante' è invece una app progettata per fondere cultura e turismo. In preparazione, la più grande lettura virtuale mai realizzata al mondo, con avvio il 25 marzo, tra Firenze e New York. Poi iniziativa dell'Accademia della Crusca nel cui sito, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021, appare una diversa parola o espressione di Dante Alighieri arricchita da un breve commento: locuzioni, motti, latinismi, neologismi, creati dall'autore della "Divina Commedia", che in gran parte fanno ancora parte del nostro patrimonio linguistico.

Ed ancora, il sito informativo <https://www.700dantefirenze.it/>, poi percorsi espositivi al Museo di Palazzo Vecchio con un'opera del Bronzino, a marzo il primo di 6 eventi dedicati al settecentenario da parte dell'Università di Firenze...

Ed ancora: mostra virtuale agli Uffizi di 88 disegni di Zuccari, poi percorsi a palazzo Bastogi, ed altre iniziative come quella organizzata dal Maggio Musicale con 'Dante Symphony' di Liszt, la mostra La mirabile Visione al Bargello, la mostra fotografica sui luoghi di Dante di Sestini, ed almeno 60 istituzioni coinvolte a Firenze con ottimo lavoro di squadra. Nel Dantedì, è prevista la conclusione del restauro del Cenotafio nella chiesa di Santa Croce.



Il ministro della Cultura Dario Franceschini

Il sindaco di **Verona**, Federico Sboarina, da parte sua, ha ricordato il legame di Verona con Dante, delineando varie iniziative tipo una mappa virtuale dei luoghi danteschi, una mostra diffusa relativa a tutte le iniziative dantesche con intreccio tra la storia degli Scaligeri e Dante, un cartellone di spettacoli con culmine al Teatro Romano, fratello minore dell'Arena ma non meno importante. Il 'Dante's box' con 21 attori che narrano 21 diverse tracce dai canti danteschi; il restauro in corso della statua di Dante di Ugo Zannoni, del 1865, e quindi una tappa Ravenna - Verona del Giro d'Italia il 21 maggio, nel nome di Dante. Inoltre, tour speciale con Claudio Santamaria e Francesca Barra che percorreranno la città ricordando Dante e i suoi luoghi. E il progetto di nuove analisi sul Dna dei resti di Cangrande I con l'obiettivo di svelarne il segreto della morte. Il sindaco di **Ravenna**, Michele De Pascale ha presentato le iniziative dantesche della città che ospita le spoglie del sommo poeta già avviate col restauro della tomba di Dante ove è stata iniziata la lettura perpetua della *Commedia* ogni giorno. Il 25 marzo dovrebbe essere inaugurato il Museo d'Arte con percorso virtuale ed innovativo sui luoghi danteschi, quindi anche una Casa Dante. A Ravenna sarà inaugurato il Museo di Dante legato alla tomba.

Ed ancora: epopea pop della fortuna dantesca nell'arte contemporanea; un colloquio internazionale con

università di Bologna, poi evento internazionale di poesia; uno spettacolo dal vivo col Ravenna Festival dedicato a Dante e molti artisti che si cimenteranno con la commedia dantesca. Una gamma di eventi numerosi e unici.

A **Roma**, le Scuderie del Quirinale allestiranno in autunno una grande mostra, illustrata dal presidente **Mario De Simoni**, una mostra potente dedicata alle iconografie dantesche, denominata 'Inferno', con contributi internazionali e un complesso di opere che saranno successivamente rese note. Il viaggio dantesco sarà distribuito nelle 10 sale del Museo, con 2 sale dedicate alle traslitterazioni dell'inferno in terra.

La direttrice di Rai Cultura, **Silvia Calandrelli**, ha annunciato a sua volta il progetto che la Rai sta realizzando su Dante, progetto già inaugurato con apertura e chiusura con concerti diretti da **Riccardo Muti**, mentre tre canali Rai saranno dedicati a Dante il 25 marzo; tutta la Rai dedicherà programmi a Dante nei propri palinsesti, alcuni diretti anche a studenti. Rai Cinema ha in programma un film di **Pupi Avati** dedicato al poeta.

Il presidente del Comitato per le celebrazioni, Carlo Ossola, ha menzionato l'imponente investimento pubblico realizzato per le celebrazioni: circa 2,6 milioni di euro per oltre un centinaio di eventi che potranno essere seguiti in buona parte anche in tutto il mondo grazie alla programmazione in rete di molti di essi.



Dante Alighieri

"E quindi uscimmo a riveder le stelle", il verso finale della *Commedia dantesca*, è il motto che il ministro della Cultura Dario Franceschini ha inteso prendere come tema guida ed auspicio dell'anno dantesco nel rendere note tutte le iniziative celebrative del settecentenario. Alla presenza dei tre sindaci delle città dantesche e dei responsabili del Comitato per le celebrazioni, il ministro ha svolto panoramica sulla quantità veramente enorme di eventi, il cui avvio è previsto il 25 marzo con una lettura di Dante al Quirinale, da parte di Roberto Benigni ed alla presenza del Capo dello Stato, e che

700
Sono gli anni
dalla morte di Dante
che ricorrono
quest'anno

MAMME E PROLE/STUDIO EUROSTAT

Primo figlio, italiane le meno giovani d'Europa



Ursula von der Leyen ha 7 figli

di Teresa Forte

"La bellezza non ha età, la fertilità sì" diceva lo slogan del ministero della Salute quando a guidarlo era Beatrice Lorenzin, nel 2016 (lei, appena pochi mesi prima, a quasi 44 anni di età era diventata per la prima volta madre). Fu una iniziativa originale, che però non è servita a cambiare una tendenza italiana - più accentuata che altri Paesi europei, ma in linea con la maggioranza dei Paesi europei - ad alzare sempre di più l'asticella dell'età anagrafica per la prima maternità. Nell'Italia della denatalità, della crescita sotto zero compensata dalla fertilità dei cittadini residenti da noi ma provenienti da altre nazioni, non dovrebbe stupire questo primato europeo: le italiane sono quelle che - naturalmente in

media - hanno il primo figlio più tardi di tutte.

Il primo figlio - secondo una ricerca di Eurostat, che ha messo a confronto i vari Paesi del continente - le mamme italiane lo hanno mediamente ai 31,3 anni di età (ultimo dato disponibile è il 2019, in peggioramento), mentre la media europea è più giovane di quasi due anni (29,4 anni l'età media). Le bulgare, invece, sono le mamme più giovani: a 26,3 anni hanno - in media - il primo parto. Quindi - mediamente - lo concepiscono a metà dei 25 anni.

Le ragioni di questo "ritardo" italiano sono tante e facilmente immaginabili: si aspetta ad avere un figlio perché bisogna fare i conti con la precarietà. Oppure per la ritardata autonomia dalla famiglia d'origine,

o ancora per la difficoltà di conciliare lavoro e maternità. Del resto, ci si sposa anche più tardi rispetto al passato, e anche se molte coppie non si sposano più (da circa quarant'anni la percentuale è in costante decrescita) e convivono, è sempre più difficile avere un mutuo per acquistare la casa in cui andare a vivere se non si ha un lavoro con un contratto a tempo indeterminato. Un tempo almeno c'era l'affitto ad equo canone. Figli tardi, e anche pochi. Il numero di figli per donne in Italia è di 1,27. Più di 4 mamme italiane su 10, tra i 25 e i 49 anni, non riescono a conciliare la loro condizione familiare con un impiego, e molte di loro sono confinate a un lavoro part-time. Un quadro desolante che solo con la forza dei numeri mette in discussione il sistema di welfare che evidentemente non è in grado di incorag-

giare a sufficienza la natalità. Il modello più incoraggiante è nella super-mamma che guida la Commissione europea. La tedesca Ursula von der Leyen, infatti, ha addirittura sette figli, di cui due gemelle. Tutti avuti dallo stesso uomo, che è ancora suo marito. Ma con una particolarità: ha iniziato la carriera politica ad alto livello tardi, e dopo aver avuto l'ultimo figlio (nel 1999, a 41 anni: ma non era il primo, il settimo). Dopo qualche esperienza nella politica locale, è nel 2003 che ha avuto il primo incarico importante, entrando nel governo come ministro della Famiglia (e chi più adatta di lei?). Ma è stato solo il primo gradino, poi sempre confermato negli esecutivi che si sono succeduti, e che ha poi lasciato solo per la Presidenza della Commissione europea. E il suo successo - frutto di energia, determinazione, oltre che di talento - conferma, nella sua eccezionalità, come

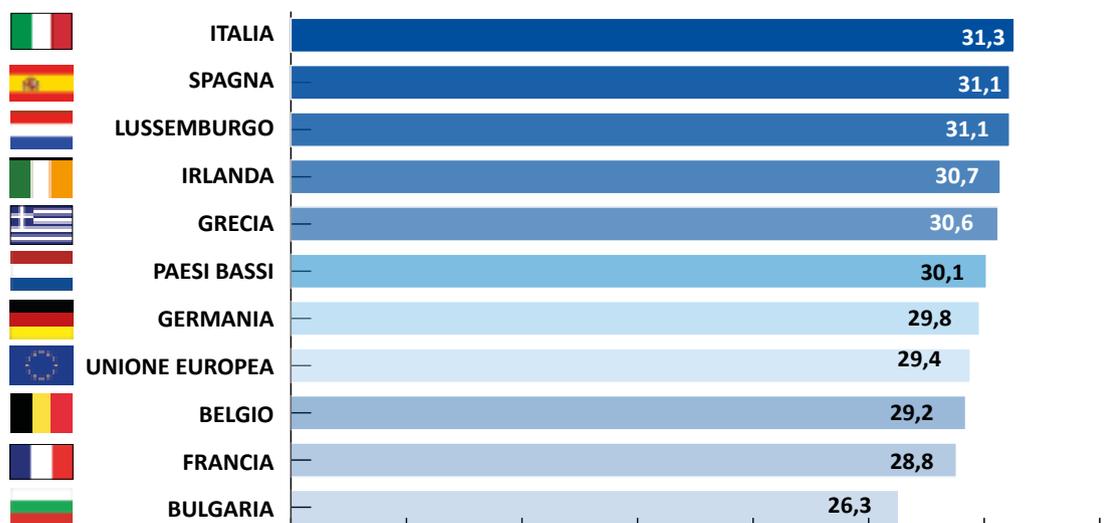


giare a sufficienza la natalità. Il modello più incoraggiante è nella

per una donna sia molto più difficile realizzarsi come madre in carriera. Che in Italia questo sia un problema è dimostrato da un altro dato: il grado di istruzione femminile è superiore a quello maschile. Meno abbandoni scolastici tra le ragazze, e più donne laureate (il 22,4% mentre gli uomini si fermano al 16,8%). Più istruite però meno realizzate sul lavoro. E sono tante le donne che scelgono (o sono di fatto costrette a scegliere) il part-time.

La pandemia, poi, ha influito anche sull'occupazione femminile più che su quella maschile: Su 444mila nuovi disoccupati in Italia nel 2020, 312mila sono donne. Ma la maggiore istruzione delle donne è un bene per la società, e lo ha detto con parole egregie il premio Nobel Rita Levi Montalcini: "Se istruisci un bambino, avrai un uomo istruito. Se istruisci una donna, avrai una donna, una famiglia e una società istruita".

ETÀ MEDIA DELLE MAMME AL PRIMO FIGLIO



(fonte: Eurostat)